

saremmo in presenza, nell'ambito di tali graduatorie, di una parziale ed incompleta rappresentazione del personale docente effettivamente operante nei nostri istituti scolastici e legittimato a far parte delle graduatorie di merito —:

qualora tali circostanze fossero confermate, quali iniziative il Governo intenda intraprendere in merito, e se non ritenga opportuno predisporre per i C.S.A. un documento di chiarificazione ed indirizzo in materia. (5-02180)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta immediata:

TURCO, LOLLI, OLIVERIO, CORDONI, RUZZANTE, INNOCENTI, MONTECCHI e AGOSTINI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

con la legge finanziaria per il 2003 non è stato previsto alcun finanziamento per misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, di fronte all'esaurimento dei fondi da parte di molti comuni partecipanti alla sperimentazione del reddito minimo di inserimento;

il ministero del lavoro e delle politiche sociali, in un incontro tenutosi il 18 dicembre 2002 con i rappresentanti dei 39 comuni coinvolti nella sperimentazione, ha proposto un contributo straordinario per il primo semestre dell'anno 2003, operando una stima del fabbisogno sulla base del finanziamento del reddito minimo di inserimento per l'anno 2002. Il ministero del lavoro e delle politiche sociali si è impegnato a finanziare direttamente il 50 per cento del provvedimento, coinvolgendo le regioni nel finanziamento del restante 50 per cento;

nel « Patto per l'Italia » e nel « Libro Bianco sulle politiche sociali » si prevede l'istituzione di uno strumento di sostegno al reddito di ultima istanza « caratteriz-

zato da elementi solidaristici e finanziato dalla fiscalità generale », nell'obiettivo di « garantire un reddito essenziale ai cittadini non assistiti da altre misure di integrazione del reddito »;

entro il mese di luglio 2003 il ministero del lavoro e delle politiche sociali dovrà presentare alla Commissione europea il piano nazionale di azione per l'inclusione sociale (NAP 2003);

il 1° luglio 2003 è iniziato il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, durante il quale dovremo dare continuità a quanto definito nel 2002 alla tavola rotonda di Aarhus per la giornata mondiale di lotta alla povertà e all'esclusione sociale;

essendo scaduta il 30 giugno 2003 l'estensione dei benefici relativi alla sperimentazione del reddito minimo di inserimento, è necessario segnalare che i finanziamenti per i 19 comuni sono bloccati, perché manca un atto che consenta agli enti locali di attivare il contributo, in quanto nel proporre il prolungamento dell'intervento il ministero del lavoro e delle politiche sociali ha incredibilmente dimenticato di affrontare il problema del patto di stabilità;

anche risolvendo immediatamente il colpevole ritardo sul prolungamento della misura, la scadenza del 30 giugno 2003 è già decorsa e dell'intervento previsto nel « Patto per l'Italia » e nel « Libro Bianco sulle politiche sociali », denominato reddito di ultima istanza, non si ha nessuna notizia. Nel frattempo, altri comuni stanno concludendo la sperimentazione e presto (ottobre 2003) circa 20.000 famiglie saranno abbandonate a se stesse —:

cosa intenda fare per risolvere il problema dell'erogazione dei fondi per il prolungamento dell'intervento di sostegno alla povertà, quando intenda presentare il nuovo istituto del reddito di ultima istanza, presentato nel « Patto per l'Italia » e nel « Libro Bianco sulle politiche sociali » e recentemente ribadito dal Sottosegretario del lavoro e delle politiche sociali,

onorevole Maria Grazia Sestini (si veda *la Repubblica* del 7 giugno 2003), come intenda affrontare il problema delle famiglie beneficiarie del reddito minimo di inserimento, che verranno completamente abbandonate a partire dal 1° luglio 2003, e quali linee guida costituiranno il piano nazionale di azione per l'inclusione sociale, che il ministero del lavoro e delle politiche sociali dovrà presentare alla Commissione europea. (3-02462)

Interrogazioni a risposta scritta:

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il 30 giugno 2003, i dipendenti del Servizio riscossione tributi di Catanzaro e Lamezia Terme, gestito dall'Etr SpA interamente controllata dal Gruppo Intesa, si sono astenuti dal lavoro, contro la decisione della società capogruppo di licenziare 202 lavoratori;

l'astensione dal lavoro per l'intera giornata è stata proclamata dai sindacati che lamentano nei confronti dell'azienda « le promesse, contenute negli accordi sottoscritti e non mantenute; gli impegni disattesi anche nei confronti dei Ministeri dell'Economia e del Lavoro e la politica perversa intrapresa da Banca Intesa che ha accentrato poteri decisionali e lavoro al Nord creando precarietà ed esuberi al Sud »;

secondo le organizzazioni sindacali di categoria « questa tragedia si sta consumando in assoluto disprezzo dei sacrifici che gli stessi lavoratori hanno responsabilmente accettato e sopportato con due anni di contratto di solidarietà, il cui unico scopo era quello di consentire all'azienda Etr di superare una presunta crisi strutturale e di porre soprattutto le basi per un definitivo rilancio e riposizionamento della stessa azienda » —:

se non ritenga opportuno adoperarsi, presso le parti al fine di scongiurare il licenziamento annunciato dall'azienda, in-

dividendo soluzioni alternative, e di tutelare i diritti e la dignità dei lavoratori, in un'area geografica già purtroppo interessata da altre e gravi crisi economiche e occupazionali. (4-06777)

SGOBIO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

da notizie provenienti dalla Filcam-Cgil si apprende che la « Nowa S.p.A. », che ha acquisito in fitto d'azienda l'attività commerciale del Gruppo Ferri, sta decidendo di smantellare tutta l'attività di sua competenza dalla provincia di Bari per trasferirla in un'altra regione, mettendo a rischio la sussistenza economica di oltre 2.000 famiglie;

secondo l'organizzazione sindacale di rappresentanza, la « Nowa » sarebbe « in trattative per il trasferimento della logistica e della sezione trasporti, mentre nei prossimi giorni la direzione generale dell'azienda sarà trasferita altrove, costringendo una cospicua parte degli impiegati a seguirla paventando licenziamenti, il tutto calpestando i più elementari diritti di relazioni sindacali ed eludendo l'accordo relativo al fitto d'azienda siglato il 15 aprile 2003 con Filcams-Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs-Uil, Ulpmo e Gruppo Ferri, che prevedeva il consolidamento dei livelli occupazionali »;

la decisione di trasferimento della « Nowa » ha prodotto « gravissimo turbamento » tra i lavoratori e le lavoratrici coinvolti —:

se non ritengano opportuno adoperarsi, con tutti gli strumenti in loro possesso, ciascuno per i propri ambiti di competenza, presso le parti in causa, al fine di ripristinare un confronto corretto e democratico tra le parti stesse, tutelando la dignità ed i diritti dei lavoratori e salvaguardare gli attuali livelli occupazionali, in un'area geografica già purtroppo coinvolta da altre e gravi crisi economiche. (4-06782)

VENDOLA, ROSSIELLO, CALDAROLA, GIORDANO, SASSO, FUSILLO e SGOBIO.
— *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive.*
— Per sapere — premesso che:

la Calabrese S.p.A. con sede a Bari, è una società che con contratto di affitto di ramo d'azienda ha assunto la gestione delle attività produttive della liquidata Calabrese Veicoli Industriali di Bari, ricevendone anche il diritto all'uso dei marchi e dei disegni industriali;

la Calabrese S.p.A. faceva ricorso nel febbraio 2002 all'utilizzo della C.I.G.S. per 50 unità (35 operai e 15 impiegati), tra cui un rappresentante sindacale unitario, motivando tale ricorso per la carenza di commesse e crisi di settore;

la Calabrese S.p.A., nei primi giorni del gennaio 2003 attivava la procedura di riduzione del personale per 72 unità lavorative, sostenendo la carenza di commesse e la crisi di settore;

oltre alla precitata motivazione, l'azienda sosteneva che non vi era soluzione alternativa ai licenziamenti per il fatto che le « esigenze » di mercato portavano la dirigenza all'esclusione di qualunque altra forma per la collocazione dei lavoratori;

nel corso dell'espletamento della procedura *ex* legge n. 223 del 1991, nove unità lavorative rassegnavano le dimissioni per cui la procedura proseguiva per 63 unità;

a metà febbraio 2003, in coincidenza della scadenza della C.I.G.S., l'azienda, unilateralmente, poneva in ferie forzate 99 dipendenti per un periodo di 30 giorni, anche se nella quasi totalità dei casi questi dipendenti non avevano maturato il diritto e, successivamente, disponeva che gli stessi usufruissero dei permessi per la riduzione dell'orario di lavoro;

la procedura *ex* legge n. 223 del 1991 si concludeva con esito negativo;

il 22 marzo 2003 l'azienda licenziava 29 dipendenti di cui 22 avevano la possi-

bilità di poter arrivare all'età pensionabile attraverso lo strumento normativo della mobilità;

i restanti 7 dipendenti, tra cui anche lo stesso rappresentante sindacale unitario precedentemente posto in C.I.G.S., al termine della mobilità restavano senza alcuna forma di reddito;

l'azienda preannunciava la tempistica dei successivi licenziamenti sino al raggiungimento di 63 unità;

successivamente alle trattative svoltesi infruttuosamente presso la prefettura di Bari e la proposizione di un ricorso *ex* articolo 28 legge n. 300 del 1970 posto in essere innanzi al tribunale di Bari sezione lavoro, nel corso dell'istruttoria e su invito del magistrato, le parti si impegnavano, entro l'udienza fissata per il 26 maggio 2003, a verificare la possibilità di raggiungere una intesa sulla base di una proposta elaborata dai rispettivi legali;

la succitata proposta privilegiava l'individuazione dello strumento del licenziamento tra i lavoratori che potevano transitare direttamente dalla mobilità al pensionamento e quelli che, entro l'anno, vedranno riconosciuti i benefici previdenziali della cosiddetta legge « amianto » (257 del 1992), dopo il parere favorevole della perizia del tribunale;

nonostante l'impegno di entrambe a non assumere iniziative *medio tempore*, la Calabrese SpA, in data 8 maggio 2003, disponeva unilateralmente e senza preventiva consultazione, il ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria per 100 unità (per la gran parte operai);

va evidenziato che la Calabrese S.p.A. ha usufruito di agevolazioni e finanziamenti per oltre 11 miliardi di vecchie lire (*ex* legge n. 488 del 1992), destinati per buona parte al nuovo sistema informatico e al nuovo impianto di verniciatura: il primo sostanzialmente « disattivato » essendo stata affidata a terzi la elaborazione dei dati (con relativo licenziamento degli addetti prima della scadenza del vincolo occupazionale di 5 anni) così come per il

secondo, poiché, nonostante tale investimento, le lavorazioni sono state sistematicamente affidate a terzi;

va sottolineato che l'azienda ha usufruito di oltre 6 miliardi di vecchie lire relativi ad agevolazioni contributive per l'utilizzo di lavoratori in mobilità, ed ulteriori finanziamenti per la formazione e la qualità;

l'ispettorato del lavoro di Bari avrebbe accertato, almeno in due casi, che nel corso del 2002 l'azienda avrebbe affidato a ditte esterne la lavorazione di commesse che potevano essere svolte dai propri dipendenti posti in CIGS;

la condizione soggettiva delle maestranze appare di straordinaria sofferenza, laddove si consideri che vi sono attualmente 22 dipendenti licenziati, 100 in cassa integrazione guadagni e 90 lavoratori in forza. L'azienda non paga i licenziati il trattamento di fine rapporto (Tfr), non paga ai lavoratori in CIG l'anticipo della cassa integrazione e non paga con regolarità i lavoratori attualmente in forza all'azienda. Le conseguenze di tali arbitrarie violazioni dei propri doveri da parte dell'azienda si ripercuotono sulla vita di centinaia di famiglie —:

se da parte della Calabrese spa siano state poste in essere attività anti-sindacali;

se a fonte della fruizione di cospicui finanziamenti pubblici, il ricorso da parte dell'attuale gestione della Calabrese S.p.A. a ditte esterne per compiti produttivi che potrebbero essere svolti all'interno dell'azienda sia illegittimo. (4-06783)

* * *

SALUTE

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della salute, per sapere — premesso che:

da diverse settimane i quotidiani cittadini riferiscono che all'ospedale San Martino di Genova, ospedale regionale di riferimento, si verificherebbero fatti gravi, tali da configurare per quattro specialisti del reparto di chirurgia l'apertura di un'indagine per reati quali truffa, peculato, evasione fiscale, appropriazione indebita;

gli illeciti si sarebbero realizzati nell'esercizio della libera professione intramuraria, svolta in strutture private accreditate e convenzionate con l'Azienda ospedaliera San Martino per l'esercizio della libera professione, così come previsto dalle vigenti normative;

la denuncia dei fatti sarebbe avvenuta tramite lettera anonima, di un non identificabile comitato di difesa dei cittadini, diversi mesi fa, pervenuta all'ordine provinciale dei medici di Genova e al presidente della regione Liguria;

in data 28 marzo 2003 la direzione generale dell'ospedale San Martino aveva avviato una serie di verifiche sui presunti comportamenti illeciti dei sanitari in questione, e affidando ai NAS gli accertamenti, i quali avevano provveduto al sequestro di tutta la documentazione necessaria per accertare la verità sui presunti illeciti;

in data 16 aprile 2003 la direzione generale dell'ospedale San Martino rispondendo ad una lettera del presidente della Giunta regionale della regione Liguria relativa agli accertamenti, riferiva che i medesimi erano in corso da parte dei NAS e che all'esito delle indagini avrebbe adottato tutte le misure che la legge consente ad un direttore generale qualora gli accertamenti avessero enucleato precise responsabilità sugli specialisti in questione;

ad oggi, nessuna relazione finale è pervenuta al direttore generale da parte di NAS e risulta che non sia pervenuta nessuna relazione alla Procura della Repubblica di Genova;

in data odierna, il più grande quotidiano genovese, nel riferire della morte di